



MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA di SIENA - COLLE VAL DELSA - MONTALCINO

Anno XXV n. 4 - Maggio 2000

Sped. Abb. postale - Art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale di Siena

Il Concilio è il nostro programma

Sintesi della relazione di Carlo Rossi all'Assemblea diocesana del 9 aprile

“Il Concilio è il nostro programma” è stato lo slogan del Convegno delle Presidenze Diocesane dello scorso Febbraio.

A me pare che questa riflessione sul Concilio capiti veramente in modo provvidenziale. Per tutta la Chiesa, ma in modo particolare per noi responsabili di AC.

Da tempo l'associazione ha intrapreso un cammino di rinnovamento che ha come pietra miliare il Concilio Vaticano II: si concluse 35 anni fa (8.12.1965) ma ancora oggi, per la profondità dei contenuti affrontati, per lo stile di dialogo e di apertura verso il mondo e la storia, per la ventata di rinnovamento che ha coinvolto generazioni di cristiani, si manifesta come una grande novità, come una vera e propria “primavera” per la Chiesa e per la società nella quale come cristiani siamo chiamati a vivere.

E' utile domandarsi quali sono state le novità salienti, i punti fondamentali del Concilio Vaticano II. Ve ne sono tantissime. Io mi limito ad alcune considerazioni.

Questo Concilio, per la sua stessa natura eminentemente pastorale più

che dottrinale - come sottolineò lo stesso Papa Giovanni XXIII - non ci ha dato ricette da utilizzare nelle varie circostanze. Ci ha insegnato piuttosto a porci alcune domande fondamentali e a cercare le risposte. Prima di tutto invitandoci a riflettere sull'essenzialità. In ogni trapasso storico è necessario aggrapparci alle sorgenti e alle poche cose certissime: la Sacra Scrittura, l'Eucaristia, la Preghiera, l'amicizia col Signore. La tentazione viceversa è quella di affannarci per migliorare le nostre strutture e l'organizzazione della pastorale, che pure è necessario: ma il richiamo forte - per rispondere alle domande più profonde - è in primo luogo ad essere essenziali.

Un secondo richiamo, dopo l'essenzialità, è l'invito alla **lettura dei segni dei tempi**. Risalire alle fonti, ma anche guardarci intorno per capire ciò che cambia e perchè; ascoltare il Signore che parla attraverso gli eventi (discernimento).

Ci ha infine insegnato che alle domande di fondo non vi sono risposte univoche, ma cambiano e crescono (le domande e le risposte) mano mano che cresce la nostra **capacità di ascolto e di discernimento nella comunione** della Chiesa.

Mentre è in preparazione il numero di giugno, la Presidenza ha ritenuto opportuno realizzare questo numero straordinario per informare i soci sui contenuti della Assemblea Diocesana dei responsabili diocesani e parrocchiali tenutasi il 9 aprile u.s.

La Redazione

Tantissime altre cose potremmo dire sulle novità del Concilio. Qui per ora preme sottolineare che il Concilio ci ha insegnato, oltre ad una dottrina lucidissima, un metodo, uno stile per collaborare alla costruzione della Chiesa al quale non possiamo rinunciare.

Di fronte a tanta chiarezza di impostazione pastorale e a tanta freschezza di contenuti viene da domandarci perchè è penetrato così

continua in seconda pagina

segue dalla prima pagina

poco nelle nostre coscienze e nella prassi quotidiana delle nostre comunità. E' un esame di coscienza a cui non possiamo rinunciare. Guardando in primo luogo dentro di noi. Il giudizio al riguardo non può non essere severo. Proviamo a riflettere su alcuni comportamenti che hanno frenato l'attuazione degli insegnamenti conciliari:

• **l'entusiasmo del momento non ha retto alla prova della quotidianità.** E' mancata la pazienza e la perseveranza nel proporre giorno dopo giorno l'attuazione del Concilio nelle piccole cose, nella quotidianità;

• **il timore delle novità** e un non sufficiente coraggio di accogliere scelte controcorrente con il conseguente arroccamento a difesa dell'esistente;

• **la mancata comprensione dello spirito più profondo della novità conciliare:** il mistero di Cristo, la conversione, il rinnovamento del cuore e della coscienza. Ci è sembrato che fosse più importante migliorare l'organizzazione della pastorale e abbellire le "strutture".

Nelle nostre comunità è mancato forse il coraggio di ammettere una diffusa crisi della fede, della nostra fede, delle persone praticanti e più vicine. Non sarà che dopo l'entusiasmo degli anni '70 non abbiamo prestato sufficiente attenzione a quello che Dossetti, richiamando S. Paolo, chiamerebbe l'uomo interiore, la ricostruzione della coscienza individuale, l'assoluto primato dell'interiorità? Questo tempo richiede una *fede pura*. La Parola insieme all'Eucaristia sono le uniche cose in grado di trasformarci, di cambiare totalmente il nostro modo di vedere, di donarci, senza altro sforzo che quello dell'accoglienza. Sono Parola ed Eucaristia che vincono le nostre divisioni, che fanno nascere un

soggetto nuovo: la **Comunità** non è preconstituita a queste cose, ma nasce dalla Parola e dall'Eucaristia. Questo forse ce lo siamo detto tante volte, ma ce lo siamo anche dimenticato quando operiamo pensando che la vivacità dei nostri gruppi dipenda da noi e dalle nostre capacità personali. Forse per rendere le nostre Comunità più conformi al modello della Trinità dobbiamo operare una **conversione** profonda, riscoprendo il valore della croce, unico passaggio verso la luce della Resurrezione. E' abbracciando la croce che possiamo contribuire a liberarle dalla tentazione di essere competitive col mondo per renderle capaci di essere alternative secondo lo spirito delle Beatitudini. Se tutto questo è vero, per l'AC vi sono alcune conseguenze molto importanti.

1. **La scelta religiosa.** Come sappiamo è la scelta del primato di Dio e della dimensione interiore della vita. Non è una scelta negativa non occuparsi di politica o di problemi sociali, ma rifugiarsi nelle sacrestie; è piuttosto la scelta di illuminare le vicende umane con la luce della fede. Bachelet la definì così: << Buona o cattiva che sia l'espressione, la scelta religiosa è riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto prende significato >>. Ecco io cre-

do che oggi, se troviamo difficoltà a far diventare il Concilio il nostro programma, dipenda non tanto dall'aver compiuto la scelta religiosa, quanto piuttosto di non averla compiuta fino in fondo, definendo i significati severi e liberanti che essa comporta.

2. **La dimensione della laicità.** La scelta religiosa a metà degli anni '70 fu qualificata come *scelta pastorale*: scelta di condivisione dei piani pastorali delle comunità locali in cui l'associazione si è sentita coinvolta fino alle midolla. È stata una scelta, per alcuni aspetti, anche gratificante. Da laici ci siamo sentiti coinvolti finalmente a pieno titolo nella pastorale, da corresponsabili e non da semplici collaboratori (o aiutanti). Ebbene questo ci ha portato a concentrarci eccessivamente (quasi esclusivamente) sulle cose da fare piuttosto che sul comprendere e vivere con pienezza la comunione ecclesiale nella partecipazione e nella corresponsabilità. Ne esce sfumata, con la nostra vocazione laicale, la nostra identità associativa. La conseguenza è che i laici di AC spesso sono accettati, valorizzati, stimati, ... mentre l'associazione come tale

LA PIETRA

Mensile dell'A.C. diocesana Siena-Colle-Montalcino Anno XXVI
Autorizz. del Tribunale di Siena n. 355 del 3.6.1975

Maggio 2000

Direttore Responsabile: CHIARA BARAGLI TANZINI

Coordinatore: Bordonni Luciano

Comitato di Redazione: Bruttini Elisa, Cencioni Gabriele, Chiassai Francesco, Fusai Gianluca, Maffei Silvia, Marini Franco, Morandini Stefano, Sani Antonella

Consulente della Redazione: Inglesi Aureliano

Stampa: TIPOGRAFIA SENESE Via S.Bandini, 51 - 53100 Siena

sembra superflua, inutile. Ne è uscita in crisi la nostra identità e soprattutto risulta sbiadita e generica la nostra vocazione di laici, che viceversa - secondo l'insegnamento conciliare - è dono, è mistero che non si qualifica tanto nelle cose da fare, quanto piuttosto nella ricchezza del significato della responsabilità vissuta nella testimonianza e nella missione al mondo.

Le prospettive che si aprono di fronte a questi scenari io credo ci portino verso una convinta riconferma della **validità della nostra dimensione associativa**. Essere associazione significa, oggi come sempre, coltivare rapporti di qualità, di amicizia, di profonda stima reciproca.

Valorizzare la nostra dimensione associativa significa forse scegliere una strada più difficile e faticosa rispetto all'andare avanti "in ordine sparso" o con stile "movimentista" aggregandoci magari su qualche filone particolare o - peggio - su iniziative sporadiche anche quando significative e coinvolgenti. Sappiamo però che questa difficoltà e questa maggiore fatica, se condivisa da tutti, attua lo stile del pellegrino che riflette, ricerca, e se sbaglia, si corregge e riparte. La nostra dimensione associativa è il valore aggiunto che portiamo nella vita della Chiesa e

nella Società, anche se, come tutte le cose grandi, è difficile e faticosa.

Alcune sfide, abbastanza concrete, ci attendono ancora perchè il Concilio diventi veramente il nostro programma. Provo a sintetizzarne alcune:

Coltivare la vocazione alla santità. Direi che è la misura della nostra "profezia". Il discorso si fa difficile, perchè oggi è difficile trasmettere la fede e i valori del Vangelo, accogliere la novità della liberazione della Buona Novella. E' ancora più difficile perchè in passato in questo compito l'AC ha avuto un formidabile contributo di Sacerdoti che ai laici (giovani e adulti) e alla formazione della loro coscienza hanno creduto e vi si sono dedicati anima e corpo. Oggi, assottigliatisi di numero, è sempre più difficile trovare preti capaci di dedicarsi con passione alla direzione spirituale, all'approfondimento costante della Scrittura, ad accompagnare quotidianamente e sistematicamente il cammino di adulti e di giovani.

Attenzione alla persona. In ognuno dobbiamo riconoscere e valorizzare i doni di cui è portatore. Dobbiamo aver ben presente lo stile

di Gesù che si fa compagno di strada di ciascuno. Nell'associazione ad esempio dobbiamo valorizzare profondamente la scelta unitaria che è appunto scelta delle persone: dai fanciulli agli anziani.

Passione educativa. Intesa come desiderio di aiutare le coscienze a formarsi, a crescere. E' una passione che va forse un po' rallentando rispetto al passato. Al riguardo credo che si debba prestare maggiore attenzione unitaria all'ACR.

Popolarità. E' una sfida da mettere a tema se vogliamo essere fedeli alla nostra storia. L'AC, come la Chiesa, si rivolge a tutti, è per tutti. Non vi è specializzazione, né selezione.

Bachelet alla fine del Concilio, parlando ai Presidenti Diocesani, svolse una relazione che si intitolava: Rinnovare l'A.C. per attuare il Concilio. Noi oggi potremmo rovesciare la prospettiva: accogliere il Concilio per rinvigorire la nostra esperienza e renderla più evangelica. Accogliere il Concilio per rilanciare la profezia dell'AC.

Carlo Rossi

Informativa associativa

- *al momento di andare in stampa è in corso di spedizione la circolare relativa all'apertura delle iscrizioni ai campi scuola; riteniamo utile ricordare che fino al 29 maggio verranno accettate le sole iscrizioni dei soci e successivamente si accetteranno anche le adesioni di non iscritti. E' particolarmente raccomandata la iscrizione tramite i Presidenti parrocchiali.*
 - *Per quanto riguarda l'attività estiva del settore Giovani, che include quest'anno l'importante appuntamento del Giubileo dei giovani, se ne ricorda sinteticamente il percorso:*
 - venerdì 2 giugno - ore 21,30 (in luogo da stabilire) momento di preghiera (il tema: l'attesa e l'accoglienza)
 - da sabato 29 a lunedì 31 luglio - accoglienza della Croce della Giornata Mondiale della Gioventù
 - da lunedì 14 a domenica 20 agosto (per i senesi legati al Palio dal 17 al 20) - <settimana per la Giornata Mondiale della Gioventù a ROMA>
 - da venerdì 1 a domenica 3 settembre - la nostra "Tre giorni".
- (seguiranno tutte le informazioni di dettaglio).*

Testimonianze sul Concilio La Tavola Rotonda

“È stato un Concilio di Pace. Una Pentecoste dei nostri tempi.” Questa la testimonianza diretta, forse la più forte e chiara, sul Concilio Ecumenico Vaticano II, di uno dei 2000 Padri Conciliari, il nostro Arcivescovo Emerito Mons. M. Jsmacle Castellano, che partecipò ai lavori del Concilio attraverso la sua presenza attiva in tre commissioni conciliari, oltre naturalmente alle sessioni plenarie.

In quel periodo Mons. Castellano era già Arcivescovo di Siena, dopo essere stato Vescovo di Volterra e Assistente Generale dell'Azione Cattolica.

Com'è noto, infatti, il Concilio si svolse in dieci sessioni non continuative a partire dall'11/10/1962 e fu chiuso il giorno della festa dell'Immacolata del 1965, dal Papa Paolo VI; era stato indetto da Papa Giovanni XXIII a Natale del 1961.

Quella di Mons. Castellano è stata una delle tre voci della tavola rotonda da me coordinata, tenutasi il 9 aprile u.s. nell'ambito della Assemblea diocesana per responsabili diocesani e parrocchiali dell'AC sul tema “Il Concilio è il nostro programma” e nella quale quindi la tavola rotonda, con la partecipazione di testimoni diretti di quel tempo e di quell'avvenimento, assumeva una particolare rilevanza.

Aureliano Inglesi e Mons. Azelio Jannini sono stati gli altri due testimoni.

Ciascun relatore, dal proprio punto di vista, ha contribuito a fornire un quadro molto articolato, anche se necessariamente sintetico, dell'evento Concilio.



È stato concordemente sottolineato il clima ecclesiale, ma anche civile, di forte aspettativa per quello che i Padri Conciliari andavano via via producendo in termini di riflessioni, dibattiti, documenti sul rinnovamento della Chiesa. Chi ebbe la fortuna di vivere quei tempi in età giovanile ricorda il fervore, le attese e l'ansia di conoscere tramite i mezzi di informazione il testo dei documenti in discussione o già approvati e le iniziative di continuo promosse, in particolare dall'AC anche nella nostra diocesi, per il loro studio, le implicazioni di carattere dottrinale, liturgico e pastorale per poterne dare immediata attuazione nelle varie comunità.

Mons. Castellano ci ha offerto una lucida ed esauriente illustrazione dell'iter seguito per l'approfondimento dei temi proposti e l'approvazione dei documenti nelle commissioni, il cui suggello avveniva con la recita della formula “hec est nostra fides, hec est fides ecclesiac” di tutti i

Padri sinodali.

I documenti venivano, tuttavia, promulgati dopo l'approvazione del Santo Padre.

I Padri Conciliari, diversamente da quanto successo in altri Concili, non avevano nessuna eresia da condannare, avevano però il compito di essere docili allo Spirito che li guidava a far sì che la Chiesa fosse sempre più adeguata a portare il Vangelo all'uomo di oggi.

Per questo i Padri Conciliari hanno tolto le sovrastrutture e le incrostazioni che avevano appesantito nei secoli la Chiesa per ripresentarla, nel nostro tempo, conforme allo spirito e al modello della Chiesa primitiva.

Fu affermata la Chiesa serva del mondo e non padrona del mondo; la si definì non più e non tanto come istituzione ma Popolo di Dio e Comunione; una realtà che ha nella sacra liturgia la fonte e il culmine della sua azione salvifica.

Il problema delle fonti cui attingere la verità rivelata (la parola di Dio nella Sacra Scrittura e/o la Tradizione della Chiesa), l'Ecumenismo, il rapporto tra gli ordini religiosi e le diocesi, il sacramento del matrimonio, il collegio episcopale e il primato di Pietro furono altrettanti argomenti che insieme a molti altri videro, nelle commissioni di lavoro cui partecipò Mons. Castellano, visioni anche diverse tra i Padri Conciliari.

Aureliano Inglesi visse gli anni del Concilio, quelli precedenti e quelli seguenti, come Responsabile Diocesano, e successivamente anche nazionale, dell'Azione Cattolica e come laico impegnato nel campo sociale e politico.

La sua è stata un'ampia panoramica sulle varie tematiche conciliari. Mi sembra però di dover sottolineare l'evidenziazione che ha fatto di quanto l'AC abbia contribuito prima alla preparazione del Concilio e dopo a far sì che lo stesso venisse attuato.

Basta accennare alle esperienze preconciliari di formazione spirituale, di impegno laicale nell'apostolato, di percorsi di preghiera e di vita sacramentale e al successivo impegno quotidiano per lo studio e la divulgazione dell'insegnamento conciliare e per l'attuazione pastorale anche delle innovazioni a partire dalla fine degli anni 60...

I molteplici e ripetuti corsi biblici, le innovazioni anche a livello parrocchiale della liturgia, le attività formative più varie aventi come principali argomenti i documenti conciliari (in particolare la *Lumen Gentium*), l'organizzazione di incontri di preghiera intorno al Vescovo e le iniziative più varie finalizzate alla formazione di un laicato maturo consapevole prima di tutto del proprio battesimo e della propria vocazione alla santità "trattando le cose temporali per orientarle a Dio".

Fu anche un continuo fiorire di esperienze di spiritualità che, proseguendo la tradizione dell'AC preconciliare, cercavano di valorizzare le sollecitazioni conciliari alla preghiera, fino all'orizzonte della contemplazione come un itinerario da proporre anche ai laici per essere "contemplativi nel mondo".

Frutto immediato del Concilio fu anche un vasto rinnovamento della catechesi che vide l'AC attiva promotrice di iniziative e di stesura di nuovi e adeguati testi, così come nel portare avanti i piani pastorali della Chiesa italiana degli anni '70: Evangelizzazione e Sacramenti, Evangelizzazione e promozione umana, ecc.

Nacquero in quegli anni organismi nuovi di pastorale, quali i Consigli Pastoral, e altri si rianimarono, come le consulte per l'Apostolato dei laici, consentendo di vivere momenti forti, forse irripetuti, di partecipazione comunitaria entusiasta e feconda.

Completo fu poi il rinnovamento dell'Azione Cattolica, attraverso la rielaborazione dei suoi statuti, per renderla aderente a ciò che di essa aveva detto il Concilio: sì, perché nonostante alcune contestazioni, in una visione di chiesa conciliare veniva chiaramente delineata la presenza dell'Azione Cattolica...

Quella di Mons. Jannini è stata la testimonianza di un prete dell'epoca conciliare che del Concilio e dei suoi documenti ha fatto una lettura attenta, intelligente e arguta mettendo in evidenza quello che, a suo parere, è stato fatto e quello che resta ancora da fare per attuarne lo spirito come si deve.

Abbiamo così ascoltato una lettura non scontata delle quattro Costituzioni conciliari (*Dei Verbum*, *Sacrosantum Concilium*, *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*) ed una riflessione più veloce sui nove decreti e le tre dichiarazioni conciliari.

Da segnalare, in estrema sintesi, la sottolineatura della Liturgia vissuta non più come atti di culto cui assistere ma fonte salvifica di vita cui partecipare; la Chiesa intesa come convivialità delle differenze, in cui si afferma la valorizzazione delle ministerialità anche laicali all'interno (pur se resta molta strada da fare...) e una visione ecumenica e dialogica nei confronti dell'esterno.

Nel gioire e nel soffrire con gli uomini di oggi, la Chiesa del Concilio, ci ha ricordato Mons. Jannini, si pone non più nella prospettiva di un giudice ma piuttosto in quella "giovannea" di madre e maestra, di compagna di viaggio. Una Chiesa che accetta anche il progresso scientifico nel rispetto della persona umana e della verità, in un cammino che si presenta tuttavia particolarmente difficile e bisognoso di autentico discernimento, specialmente di fronte alle scoperte che riguardano, fra l'altro, in modo particolare il campo della bioetica.

Certo, ha sottolineato Mons. Jannini, è sicuramente più quello che rimane da fare di quello che è stato già fatto. Ma per vivere secondo il Concilio bisogna conoscerlo e in questo campo di impegno formativo e di studio c'è sicuramente ancora molto da lavorare, anche nei confronti del clero.

Quanto brevemente riferito, certamente in modo lacunoso, vuole rappresentare un invito a tutti noi a non aver timore di ricominciare da capo, o di incominciare per la prima volta, lo studio e la riflessione sui documenti conciliari per attingervi le verità della fede così come lo Spirito Santo ha voluto manifestarle attraverso la sapienza e la fede dei Padri Conciliari.

Riccardo Rossi

Povert  e globalizzazione:

QUALI RESPONSABILITA' PER NOI, UOMINI D'OGGI?

"Auschwitz   ancora aperta e il centro   qua da noi"...
...questa   la frase con cui fratel Arturo mi ha fatto capire non solo quale, ma anche quanta responsabilit  ognuno di noi ha nei confronti dell'altro. Un "altro" che non necessariamente deve avere un volto o un nome preciso, perch  l'"altro" spesso sono intere popolazioni.

Ed   una frase dura, come dura ma allo stesso tempo calda e viva   stata tutta la conferenza di Arturo Paoli a cui abbiamo "rubato" un po' del suo tempo di riposo in Italia.

La mancata responsabilit  non si chiama solo Auschwitz; purtroppo ha anche altri nomi: nomi di tutte le persone che vivono senza che i loro diritti vengano rispettati; nomi di intere Nazioni caratterizzate dalla povert  e dalla violenza.

E la colpa? Di chi   la colpa? Fa bene il nostro mondo occidentale a parlare tanto di aiuti per i paesi del terzo mondo; e fa bene la nostra Italia a preoccuparsi tanto di debito pubblico; perch  la colpa   proprio del nostro Occidente Cristiano. O, meglio, dell'Occidente e Oriente Cristiani che Arturo ha definito come un grande impero centralizzato che, nei secoli, forte di una falsa superiorit  e del suo progresso tecnico-scientifico (ma poco umano e tanto meno Divino), ha accumulato nelle sue mani poteri politici ed economici secondo i quali far "girare" tutto il mondo.

Ecco allora che si delinea il volto di una globalizzazione ingiusta. Ingiusta perch  guidata da una politica che non   risposta ai bisogni delle persone, e da un'economia che non   giusta distribuzione di beni; perch  guidata da una politica di mercato che ha come unico obiettivo l'accumulazione di denaro.

E quest'accumulare non guarda in faccia nessuno: continua a sfruttare persone, spacciare droga e smerciare armi.

Ma le colpe non si fermano alle grandi politiche; ci arrivano ancora pi  vicine: arrivano a coinvolgere i nostri comportamenti, i nostri stili di vita. Non solo per un senso di responsabilit  civile che noi tutti abbiamo (o dovremmo avere) e che ci fa sentire parte attiva delle decisioni dei nostri Paesi democratici. Ma anche e soprattutto perch  ci consideriamo Cristiani. Cristiani che seguo-

no l'esempio di un Padre e di un Figlio che sono Giustizia e Amore. Ma anche Cristiani che si sono fatti coinvolgere nell'individualismo, nel non dover dare conto a nessuno di ci  che facciamo, nell'essere responsabili delle proprie azioni e poco pi .

Peccato perch  giustizia e gioia, due parole che "vanno di moda" in questo anno giubilare, significhino molto di pi : significano sentirsi bene nella propria carne, nel qui ed ora, perch  siamo (o cerchiamo di essere) responsabili degli altri. Per me che studio filosofia   stato curioso, ma allo stesso tempo molto efficace, vedere trasformarsi il "Penso dunque sono" di Cartesio nel "Sono responsabile degli altri dunque sono" di Arturo Paoli.

Una responsabilit  molto difficile da realizzare perch  pu  trasformarsi in prevaricazione se non riusciamo a rispettare non solo i bisogni ma anche i voleri dell'altro. La responsabilit  di chi, come un genitore nei confronti di un figlio, sorregge l'altro, piange e ride con l'altro, si confronta e discute, ma sempre sentendosi come l'altro: n  superiore, n  inferiore, ma "uomo tra gli uomini".

Ora che abbiamo preso coscienza di tutte queste colpe, che ne facciamo? Risposta pronta (ovviamente di Arturo e non mia): ce le scolliamo di dosso, tenendole sempre ben presenti in memoria, per *costruire un mondo nuovo*.

Gi  possiamo vedere dei barlumi di un mondo nuovo laddove si cerca di andare verso societ  pluraliste che tengono conto delle tradizioni, realt , vita diverse per valorizzarle (e non per omologarle). E possiamo dare il nostro contributo iniziando a assumerci le nostre responsabilit , piccole e grandi; iniziando a rispettare le altre persone senza cadere perch  nell'indifferenza, ma sentendoci responsabili per la loro vita; ricentrando la nostra fede e le nostre azioni sull'amore e sulla giustizia piuttosto che su un culto fine a se stesso, in modo che anche il culto diventi manifestazione di amore e di giustizia.

E, infine, riflettendo e pregando; chiedendo nelle nostre preghiere di poter capire quale   la nostra particolare responsabilit .

Chiara Manni

